

TITOLO	Romanzo criminale
AUTORE	De Cataldo Giancarlo
GENERE	Romanzo
EDITRICE	Einaudi - Tascabili stile libero big.
ANNO	2002
PAGINE	625 pp.
PREZZO	12,80 euro

Romanzo Criminale.... Così comincia

Se ne stava rannicchiato fra due auto in sosta e aspettava il prossimo colpo cercando di coprirsi il volto. Erano in quattro. Il più cattivo era il piccoletto, con uno sfregio di coltello lungo la guancia. Tra un assalto e l'altro scambiava battute al cellulare con la ragazza: la cronaca del pestaggio. Menavano alla cieca, per fortuna. Per loro era solo un gran divertimento. Pensò che potevano essergli figli. A parte il negro, si capisce. Pischelli sbroccati. Pensò che qualche anno prima, solo a sentire il suo nome, si sarebbero sparati da soli, piuttosto che affrontare la vendetta. Qualche anno prima. Quando i tempi non erano ancora cambiati. Un attimo fatale di distrazione. Lo scarpone chiodato lo prese alla tempia. Scivolò nel buio. - Annamo, - ordinò il piccoletto, — me sa che questo non s'alza più! Ma si alzò, invece. Si alzò che era già buio, con il torace in fiamme e la testa confusa. Poco più avanti c'era una fontanella. Si ripulì del sangue secco e bevve una lunga sorsata d'acqua ferrosa. Era in piedi. Poteva camminare. Per strada, automobili con lo stereo a tutto volume e gruppi di giovani che giocherellavano col cellulare e schernivano il suo passo sbilenco. Dalle finestre le luci azzurrine di mille televisori. Poco più avanti ancora, una vetrina illuminata. Si considerò nel riflesso del vetro: un uomo piegato, il cappotto strappato e macchiato di sangue, pochi capelli unti, i denti marci. Un vecchio. Ecco cos'era diventato. Passò una sirena. D'istinto si appiattì contro il muro. Ma non cercavano lui. Nessuno più lo cercava. — Io stavo col Libanese! — mormorò, quasi incredulo, come se si fosse appena appropriato della memoria di un altro.



Un'organizzazione nascente, spietata e sanguinaria, dalle periferie cerca la conquista del cielo. Tre giovani eroi maledetti, che hanno un sogno ingenuo e terribile. Un poliziotto molto deciso, un coro di malavitosi, giocatori d'azzardo, criminologi, giornalisti, giudici, cantanti, mafiosi, insieme a pezzi deviati del potere e terroristi neri. E il più esclusivo bordello in città. Un romanzo epico di straordinaria potenza, il cuore occulto della Storia d'Italia messo a nudo.

Nel 2002 Einaudi dà alle stampe un libro intitolato “*Romanzo criminale*”. Il suo autore è un magistrato, Giancarlo De

Cataldo, già noto ai lettori per tre opere – *“Nero come il cuore”*, *“Minima criminalia. Storie di carcerati e carcerieri”*, *“Teneri assassini”* – i cui titoli la dicono lunga.

Ma *“Romanzo criminale”* è un'altra cosa.

È una storia vera, quella raccontata dal 'magistrato' De Cataldo. È la storia della *banda della Magliana*, di quel gruppo di giovani romani che avevano un sogno: mettere le mani sulla città. Un sogno che a Roma nessuno aveva mai avuto e che la banda riuscì a tener vivo per parecchi anni, 'protetta' fra interessi opposti: il terrorismo, la criminalità 'più' organizzata (*in primis*, camorra e mafia), i servizi deviati. E così la storia di Er Negro diventa l'epopea del Libanese, la storia del 'raffinato' De Pedis diventa l'epopea del Dandi, la storia di Abatino l'epopea del Freddo.

De Cataldo trasforma e riplasma fino a far nascere puro *epos* sulle ceneri di una delle bande più sanguinarie degli ultimi decenni di criminalità italiana. Ne viene fuori un romanzo imperdibile, in cui due figure 'inventate' diventano centrali: il commissario Scialoja, carattere complesso e contraddittorio, e Patrizia, la donna del Dandi, un concentrato di tutte quelle donne dei ragazzi della Magliana, così sanguigne, così piene d'amore e odio, così romane.



"Là fuori stanno perdendo la testa. Succede sa? È come un'ubriacatura... prima o poi finirete per ammazzarvi tutti l'un l'altro..."

Lo scenario in cui si districa la trama è la Roma che va dalla fine degli anni 70 ai giorni nostri. De Cataldo, essendo un Giudice di Cassazione, di storie criminali ne ha lette, studiate, giudicate tante. In questo libro ha messo sulla carta emozioni, sentimenti, sete di potere, passioni, con grande forza ed efficacia, forse proprio perché ha attinto a piene mani dai voluminosi fascicoli processuali con cui ha avuto a che fare, rimpolpando con massicce dosi di storie criminali autentiche quella che è una storia frutto della fantasia. Della quale a volte la realtà quotidiana riesce a essere più straordinariamente ricca e imprevedibile.

"Quelli dentro gridavano, imploravano. Il Freddo pensò che se li avessero voluti uccidere sarebbero bastati tre o quattro colpi ben indirizzati. Tutto quello spreco di tiri era la coreografia imposta dal Libanese. 'Sta spedizione contro i miserabili faceva un po' schifo. Ma era una cosa che andava fatta, maledetto Bufalo..."

Il Libanese era stato categorico: - Ogni offesa ha un valore. Non si deve mai esagerare. Se si comincia a esagerare, si muore presto".

Questi sono i protagonisti, ragazzi di borgata che sfidano la sorte con le armi in pugno. La strada è il loro regno. Loro, i re assoluti. Chi si oppone al loro dominio

muore. Un cedimento, un accenno di debolezza, e sarebbero spacciati. E spesso per mano dei loro stessi compagni.

Da questo romanzo nasce un film, diretto da Michele Placido, vincitore di numerosi premi; il film però non segue fedelmente la trama del libro.

Uno degli elementi di maggiore differenza tra romanzo e film è il fatto che quest'ultimo è sorprendentemente più politico rispetto al testo originale. Come se il passare del tempo avesse consentito un maggiore approfondimento di alcuni legami tra passato e presente del nostro paese dal punto di vista della storia della Repubblica: *"Il romanzo aveva già molti elementi politici di per sé."* - spiega Sandro Petraglia, uno degli sceneggiatori insieme a Stefano Rulli - *"Non è solo una storia di gangster nostrani, che - al tempo stesso - non aveva alcun rischio di scimmiettare delle storie analoghe così come sono raccontate spesso nel cinema americano. C'è una qualità specifica di questa banda che la rende differenti da tutte le altre: ad un certo punto sono stati manipolati e sfruttati da un potere politico deviato dello Stato. Abbiamo romanizzato fortemente delle cose e degli elementi che sono passati nell'immaginario delle persone. Perfino raccontando una storia di gangster abbiamo dovuto fare i conti con l'ambiguità della storia politica del nostro paese. Il cinema ha questa capacità di rendere tutto ciò molto più evidente."*



De Cataldo è un magistrato prestatò alla letteratura, o forse piuttosto uno scrittore prestatò alla Magistratura. Certo è uno che ha fuso bene in sé questi due ruoli, attingendo dalla sua professione di magistrato la conoscenza profonda e dettagliata del mondo della criminalità organizzata e dal talento di scrittore la capacità di partire da fatti di cronaca ed "entrarci dentro" per dar loro forza, profondità e vita propria.

Il romanzo ha vinto il Premio Scerbanenco del 2003.